

ALL' ILLUSTRISSIMO REVERENDISSIMO MONSIGNOR VESCOVO

**ANTONIO GIUSEPPE FOSCO**

**QUESTO RICORDO**

DELL' INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO SEPOLCRALE

**A ROBERTO DE VISIANI**

SEGUITA IL 10 LUGLIO 1880

**NEL CIMITERO DI SANT' ANNA IN SEBENICO**

ALLE PIETOSE SUE CURE DOVUTA

E COLL' ESEQUIE DA LUI CELEBRATE

RESA PIU SOLENNE

IN SEGNO DI RICONOSCENZA AFFETTUOSA

**PAOLO MAZZOLENI E LUIGI D.r ZULIANI**

DEDICANO RIVERENTI

## DISCORSO PRONUNZIATO DA P. MAZZOLENI

### Signori!

Se non fossi legato da vincoli stretti di gratitudine riverente e affettuosa all' illustre uomo, del quale con mesta solennità oggi trasportiamo la salma nel monumento che qui gli abbiamo alzato, col concorso dell' università di Padova, e che venne egregiamente condotto dal bravo nostro Domenico Pasini, io non avrei assunto l' arduo e pur dolcissimo incarico di tesserne la vita al cospetto vostro, o Signori, dappoichè conosco l' imperizia mia a trattare degnamente un tanto argomento. E benchè io mi proponga soltanto di accennare ai meriti del caro estinto, considerandolo brevemente quale scienziato e scrittore e cittadino, pure m' è forza impetrare l' indulgenza vostra, la quale da animi sì generosi non mi sarà certo negata.

Se al dipartirsi dalla scena del mondo, non dico di un congiunto amatissimo, ma di un' amico diletto, di persona egregia cui la consuetudine della vita ci teneva avvinti, proviamo un senso di vero dolore; ben più dolorosa ci riesce la morte di que' cittadini che per altezza di mente, instancabile operosità, squisite doti dell' animo, fama meritamente acquistatasi e benemerenze verso la patria, furono la nostra guida, il nostro vanto. E voi, o Signori, che sapete onorare l' ingegno e la virtù, siete convenuti in questo soggiorno della morte, cui tante memorie ci lega, a tributare l' estremo compianto a **Roberto de Visiani**, apostolo della scienza, e amico generoso di questa terra ove respirò le prime aure di vita.

Nato il 3 Marzo 1800 da Giovanni Battista, medico distinto e benemerito, e da Maddalena Drasich; compiuti

i primi studi sotto il dotto padre Antonio Tommaseo, zio e maestro del nostro insigne filosofo, si recò a ultimare il ginnasio superiore in quel seminario di Spalato che diede alla provincia uomini valentissimi, e donde uscirono, per farsi colle loro opere immortali cittadini del mondo, Ugo Foscolo e Nicolò Tommaseo. — Nel 1818 il Visiani studiava il primo anno di medicina all' università di Padova, e nel 1822, presa la laurea, ebbe l' onore di essere nominato assistente a quella cattedra di botanica per anni quattro, dopo i quali ritornò in patria a esercitar medicina. Dernis, Cattaro, Budua si rammentano ancora del medico valente, che, desideroso di sempre più progredire in quella scienza ch' è prima rivelatrice delle intime ragioni della vita, si vedeva inerpicarsi per le rupi, penetrare tra gli squarciati fianchi delle montagne, lottare coi marosi per raggiungere una nuda scogliera, discendere nelle caverne, visitare i più ricchi giardini affine di raccogliere erbe e fiori, che, notomizzati e descritti da lui, dovevano servirgli di base per innalzare il mirabile edificio della sua *Flora Dalmatica*. — Innamoratosi di questa scienza amenissima, vi si dedicò a tutt' uomo; e allorchè si rese vacante il carico di professore di botanica presso l' università di Padova, sostenne così splendidamente gli esami di concorso a Vienna che il 4 Marzo 1837 vi venne eletto insegnante ordinario e direttore dell' orto. — Già dapprima egli aveva pubblicati parecchi pregiati lavori; ma la Flora della patria sua, doveva meritargli le lodi dei doti, le onorificenze dei Re; doveva procurargli il vanto che una testa coronata, il Re Federico Augusto di Sassonia, gli rivedesse le bozze di stampa; più bello - scrive il Tommaseo - che Carlo V. chinarsi a raccattare e porgere a Tiziano il pennello caduto. E così il Visiani alzò a sè e alla Dalmazia nostra un monumento imperituro: il nome di lui, unito a quello dell' amata patria, è ormai segnato ad aurei caratteri nelle immortali pagine della scienza. — Il Visiani fu in botanica un valente sistematico e seguace di Lineo. I suoi numerosi lavori speciali manifestano un' esattezza di osservazione quale raramente si rinviene anche negli uomini più insigni. Egli pure illustrò con parecchie memorie riccamente fornite di tavole le flore dell' Egitto e della Nubia, della Grecia e dell' Asia minore.

L'orto botanico di Padova, il più antico d'Europa, da lui non pure grandemente arricchito, ma quasi rinnovellato, fu sempre oggetto delle sue più amorevoli cure, gli fu sorgente perenne di belle scoperte; tra le quali quella sulla fecondazione e fruttificazione della vaniglia, artificialmente e felicemente compiuta da lui, che gli meritò dalla società di Orticoltura di Vienna la grande medaglia d'oro. E benchè i governi che si succedettero fossero munifici verso quell'orto, il Visiani volle del proprio spendere parecchie migliaia di lire per riparare dall'ingiuria delle stazioni la storica Palma, dalla quale Goethe, il grande poeta e naturalista alemanno, trasse il concetto e le prove della sua metamorfosi delle piante.

Anche della flora fossile del nostro e di altri paesi si è sapientemente occupato il Visiani. E in un suo scritto si doleva della distruzione delle nostre foreste, che, coronando l'eccelse vette de' monti, mitigavano gli ardori estivi, irroravano l'aria di umidità ristorante, facevano argine ai venti e ne moderavano la violenza, i terrestri vapori in nubi addensavano e a sè li traevano, e, disciogliendoli in piogge, rendevano ridente e fertile la terra. Oh, voglia il cielo che torni a fiorire la più fresca vegetazione là dove accorati scorgiamo ignudi massi e arride sabbie. - Fra le ultime fatiche del nostro illustre professore si deve annoverare la descrizione di alcune piante rare, e anche nuove, della Serbia, della Bosnia, dell'Erzegovina e del Montenegro, e un secondo supplemento alla Flora della diletta sua patria. — Per le tante sue benemerenze alla botanica, ebbe il maggior premio che la scienza concede ai suoi cultori, il vedere, cioè, insignite del suo nome da illustri colleghi stranieri non poche piante,

Ma non fu la sola bellezza e fragranza del fiore, e la magnificenza degli alberi giganti, non la sola ridente varietà di questo ammanto di verzura che ricopre ed abbellà la squalida nudità della terra che allettasse il Visiani; egli si acquistò anche meritata rinomanza quale scrittore elettissimo nelle latine e italiane lettere. — Studioso de' classici, disseppellitore di codici antichi preziosissimi, segnatamente negli ultimi anni si diede a forti studii di lingua. Il suo discorso inaugurale sull'utilità e amenità delle piante è un capola-

voro per proprietà di linguaggio, chiarezza ed eleganza di stile, leggiadria d'immagini e profondità di sentimenti. Anche nei brevi suoi dettati si trova non so che della sodezza del tronco, del vivido verde delle rigoliose piante e della grazia del fiore: la sua, — ben disse un dotto italiano — fu una penna industrie per cui lo scritto si faceva pittura. Oltre ai molti importanti suoi lavori, che si ammirano negli atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, del quale fu membro effettivo per quarant'anni, abbiamo di lui: „Degli avvedimenti da usarsi nella pubblicazione dei testi antichi“ — „Gli accenni alle scienze botaniche nella Divina Commedia“ — una nuova pubblicazione di *Valerio Massimo*, concernente i fasti e detti memorabili dei Romani — il *Trattato di virtù morale di Brunetto Latini*, maestro di Dante. e il primo volume volgarizzato del Tesoro dello stesso *Latini*, dedicato al suo concittadino, condiscipolo ed amico Nicolò Tommaseo. E non solo negli anni giovani, ma perfino negli ultimi, ebbe pure amiche le muse. La gentile anaereontica sul bacio, la bella e affettuosa elegia in morte di Francesco Sartori, le ottave sul salice, la traduzione libera in versi dallo spagnuolo della poesia di Carasco „Le nozze del garofano“, ed altre parecchie, rivelano nell'autore gentili e nobili pensieri, cura del numero, sentimento e talvolta originalità.

I titoli che il Visiani seppe meritarsi come scienziato e scrittore sono molti: ne accennerò alcuni. Era cavaliere di S. Stanislao di Russia per aver rappresentata degnamente l'Italia all'esposizione internazionale di Botanica e di Orticoltura a Pietroburgo, ufficiale dell'ordine messicano di S. Maria della Guadalupe, ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, commendatore della corona d'Italia, premiato con medaglia d'oro dai Re di Sassonia e di Grecia, e dal granduca di Toscana, regalato d'un anello d'oro colla cifra sovrana in brillanti dall'Imperatore Ferdinando d'Austria. Era ascritto alle principali accademie scientifiche d'Italia, e a quelle di Vienna, Londra, Pietroburgo, Berlino, Mosca, Belgrado, Brusseles, Strasburgo, Ratisbona, e di altre città. Nell'anno 1842 venne eletto segretario generale del quarto congresso degli scienziati italiani, tenutosi in Padova, e nel 1858 decano della Facoltà medico-chirurgica di

quell' università. El appartenne a più che cinquanta sodalzi fra scientifici, e letterari, fra società e commissioni. Ebbe commercio di lettere con molti scienziati e con quanti botanici fiorirono durante la sua vita. — Il Visiani aveva talmente educato il senso del bello che in qualunque forma si estrinsecasse, lo esaltava. E come amava le bellezze dell' immensa natura e delle lettere e delle arti, così s' inchinava riverente alla Fede de' padri suoi, la quale ei professò con antica schiettezza, sentendo la dolce e sublime necessità dei vincoli religiosi. Tre mesi innanzi la morte, visitatolo in Padova, lo sorpresi immerso nella lettura de' vangeli tradotti dal Tommaseo. E nel testamento raccomandò al proprio Vescovo e a due amici concittadini la sna salma. E qui, se non temessi di offendere la modestia dell' illustrissimo e reverendissimo monsignor Fosco, direi come alle sue cure pietose dobbiamo e il monumento e la solennità di questo giorno.

Aveva il Visiani mezzana statura, occhio piccolo, ceruleo, acuto, volto espressivo, incedere diritto, agile sino agli ultimi giorni: nei colloqui famigliari piacevole, in società grazioso, arguto, epigrammatico, nelle maniere sempre gentiluomo, egli ebbe amicizie molte e preziosissime. Verso non pochi giovani dalmati fu generoso, e taluni onorò col rammentarli nella sua Flora. Sentì l' ammirazione, l' amicizia; e io lo vidi piangere allorchè il nostro podestà nell' insigne tempio di Santa Croce in Firenze, al cospetto degl' illustri rappresentanti di tutta Italia e di cospicui personaggi stranieri deponeva a piedi del grande catafalco eretto per onorare il grande nostro Tommaseo, la patria corona. Alla dotta Padova e a quell' Orto botanico il Visiani doveva per il lungo corso di quarantacinque anni conforti ineffabili, le sue più care amicizie, l' incremento della sua sostanza e della sua fama; onde non è a maravigliare ch' egli, amando quella vetusta città come seconda patria e avendo per l' orto viscere di padre, li facesse eredi della sua ricca biblioteca e di quasi tutti i suoi averi. Però non dimenticò la terra natale. Oltre il proprio ritratto, donò molti libri per la biblioteca delle nostre scuole, il ritratto di Nicolò Tommaseo, chiuso in cornice stupenda e accompagnato al nostro Comune colla seguente iscrizione:

Questa effigie  
Del maggiore de' suoi figli  
Donava alla patria  
Roberto de Visiani.

E donò vivente una rilevante somma affinchè il nostro Spedale, alzato di un piano, potesse accogliere maggior numero di malati. E così da circa vent'anni molti infelici gli debbono la vita, e colla vita forse gli debbono che le loro famiglie non sieno cadute nella più squallida miseria. Non v'ha termine di comparazione, o Signori, tra il beneficio dovuto ad un testatore che abbandonando la terra deve pure lasciare il proprio avere, a quello che si ottiene da un donatore vivente che si stacca parte della sua sostanza, forse ammassata a forza di privazioni e di stenti. E di questa sua grande beneficenza verso la patria il Visiani si compiaceva; e ne aveva ben donde, chè i piaceri della carità, per chi è infiammato dall'amore del bene, sono i più soavi, forse i più sinceri e potenti che confortino l'umana vita.

La morte lo colse quasi all'improvviso la sera del 4 Maggio 1878 in Padova, nel mese che la natura tutta si ammanta riccamente di verde e di fiori. Egli ebbe il compianto dei molti suoi ammiratori ed amici: e il dotto Sign. Bizio, segretario dell'Istituto veneto, e gl'illustri professori e colleghi suoi Canestrini e Marzolo lessero e stamparono commoventi commemorazioni in suo onore, salutandolo loro maestro. L'Illustrazione italiana di Milano riprodusse il suo ritratto; e quantunque ei fosse in tarda età, non poche accademie e i nostri giornali provinciali, nonchè moltissimi stranieri, ne deplorarono l'immatura perdita.

E anche in morte lasciò un legato di fiorini seicento al patrio Spedale, lasciò fiorini quattrocento ai poverelli della parrocchia in cui nacque, e dispose che la sua salma riposasse in questo cimitero tra i suoi congiunti, amici e concittadini.

E noi la custodiremo religiosamente, o Roberto, poichè tu fosti uno de' nostri grandi che ci lasciò ricca eredità di esempi e di affetti. — Gl'infermi che per tuo mezzo vengono da tanti anni quotidianamente ridonati alla vita, i poverelli da te beneficati, la patria da te altamente onorata, oggi

t' intrecciano ghirlande coi fiori che tu con profonda dottrina illustrasti.

E il concorso di donne gentili, delle autorità ecclesiastiche e civili, di specchiati cittadini, di amici affezionati, di grati discepoli, qui raccolti a renderti onore, è premio dovuto alle tue eminenti qualità; è consolazione ai superstiti; è il più vero, più solenne testimonio, che i pregi della mente e del cuore non si racchiudono nella eterna oscurità del sepolcro; ma vivono e risplendono riveriti dalla civil società, come il più santo patrimonio che l'ingegno e la virtù possano lasciare dopo di sè alle venture generazioni; subietto di nobile emulazione e di riconoscenza immortale.



FIORI INCOLTI  
OFFERTI SULLA TOMBA  
**DI ROBERTO DE VISIANI**  
DAL SUO AMICO E CONGIUNTO  
**L. D. ZULIANI.**

I.

*Ardua l'età saliva: il secol spento*  
*Legava all'altro acceso il gran duello;*  
*Cozzavan spade e idèè; era il cimento*  
*Or lampi luminosi, ora bordello.*

*Del franco duce il genio e l'ardimento*  
*De' più smaglianti allor copria il macello,*  
*E pregno l'aere di vapor cruènto*  
*Sulle genti ammassava altro fardello.*

*Ardua l'età saliva; e nel tuo seno,*  
*O cittadetta mia, da piaghe affranto,*  
*Di due vite schiudevansi il sereno.*

*L'uno, ingegno immortal, cuore di santo,\**  
*Fulse l'altro de' fior nel regno ameno:*  
*Sarieno entrambi d'ogni popol vanto.*

---

\* Nicolò Tommaseo, nato il 9 Ottobre 1802.

**II.**

*Di questo sol al raggio in lui si accese  
Della scienza l' amor, quì il verde ingegno  
Forti le penne crescere s' intese  
E si levò fidente ad alto segno.*

*Quante volte fra spini e sterpi ascese  
Le nostre roccie, chiuso in suo disegno;  
E per scoprir un fior la via riprese  
Dove un incerto stel dava convegno.*

*Di quante notti il vide l' ultim' ora,  
Al queto lume della fida lampa,  
Tesser il serto che il suo nome onora;*

*E col valor, che ne' posteri campa,  
Meditar peritoso quella flora,  
Di cui corresse un dotto re la stampa,*

III.

*Ei che di tanto amor dilesse i fiori,  
Sorriso di bellezza e di fragranza,  
Del giardino del mondo agli splendori  
Attratto si sentì con esultanza.*

*Ivi, lunghi anni, d' agi, plausi e onori,  
D' amistà giocondata s' ebbe stanza,  
E all' orto, che cospersa di sudori,  
Estesa e chiara diede rinomanza,*

*E come padre per sua creatura,  
Volle che l' oro col lavor raccolto  
Fossegli fonte di perenne cura.*

*Ma al debito di figlio il cor rivolto,  
Dei fratelli soccorse alla sventura  
E volle il frale in mezzo a noi sepolto,*

IV.

*De' suoi cari nell' umil cimitero*

*Sorge modesto il sasso entro cui posa:  
L' ornan corone e fiori, ed il pensiero  
Saluta l' alma nel Fattor giojosa.*

*S' eleva intorno un sentimento altero*

*Qual d' intima memoria gloriosa,  
E ad esso di quest' urne nel mistero  
Mestamente risponde eco amorosa,*

*Oh! di virtù di luce un' aura piena*

*Da questo avel come da patrio altare,  
Nel dì che volge fiacco, infonda lena;*

*E col dolce alitar l' età novella*

*Educhi a vite d' opere preclare,  
Pari ai due che lasciâr fama si bella,*

ISCRIZIONE LAPIDARIA DETTATA  
DAL PADRE MAURO RICCI  
DELLE SCUOLE PIE.

HEIC UTI PRAEOPTAVERAT  
INTER GENTILES ET MUNICIPES SUOS  
COMPOSITUS EST

**ROBERTUS DE VISIANIIS**

AN. NATUS LXXVIII

QUI MEDICINAM PROFESSUS  
PATAVII UBI IN LYCEO MAGNO  
PER AN. XLIV

REM HERBARIAM TRADIDIT

IV NON. MAIAS AN. MDCCCLXXVIII DECESSIT

DOCTRINA SCRIPTISQUE CLARISSIMUS  
FLORUM DALMATIC. INSIGNEM ELENCHUM  
ALIAQUE EGREGIA VOLUMINA EDIDIT  
CHRISTIANAE SAPIENTIAE SECTATOR  
IN PUBLICUM VALETUDINARIUM  
IN EGENORUM SOLATIUM  
BENEFICENTIA ELUXIT.

